

L'analisi

Il Paese fermo basta con le liti

Giorgio La Malfa

«È confermato che l'Italia non ha fatto progressi sufficienti per rispettare il criterio del debito nel 2018».

Questa è la doccia fredda della Commissione europea sul governo italiano. In realtà, forte del successo nelle elezioni europee di qualche giorno fa, il leader della Lega ha messo un pò in sordina i temi della sicurezza ed ha cominciato a esporre con toni abbastanza perentori la sua ricetta economica. Lo fa perché ritiene di avere una risposta vincente ai problemi economici italiani – una ricetta che finora non è riuscito a imporre al governo di cui pure è parte importante? O lo fa perché comincia a percepire che l'insoddisfazione dei cittadini monta sul piano economico e, che, se non trova una strada per rispondere a questa ansia, ora che è diventato più grosso dei 5 stelle, egli rischia di esserne presto chiamato a pagarne il prezzo? Ora comunque ai problemi interni alla coalizione si aggiunge il richiamo perentorio dell'Europa al quale il Governo dovrà rispondere nel giro di poche ore il problema è quello di rispondere ai rilievi dell'Europa. E certamente il ministro Tria non potrà liquidare sommariamente la questione.

La questione sollevata dall'Europa si incrocia e si scontra con la proposta della lega sul sistema fiscale. La proposta della Lega è in sé molto semplice: essa propone una modificazione del sistema fiscale con l'introduzione di un'aliquota unica (che di per sé avvantaggia ovviamente i detentori di redditi alti) che costerebbe – a dire della lega, ma senza che siano per ora resi noti i calcoli su cui questi numeri si basano - 30 miliardi di euro e che in parte almeno dovrebbe essere coperta da un aumento del deficit fino ed oltre il 3 per cento in rapporto al reddito nazionale.

Aldilà delle dichiarazioni iperboliche, il problema dell'onorevole Salvini è che non siamo all'anno zero della formazione del Governo: non stiamo parlando di un governo che si forma oggi all'inizio di una legislatura all'indomani di nuove elezioni legislative o di una nuova maggioranza che cambia rispetto al

passato e propone e intende sperimentare strade nuove. Lega e 5 stelle governano insieme il Paese ormai da un anno. Il Governo Conte con Salvini e Di Maio vicepresidenti del Consiglio si è costituito all'indomani del successo di ambedue i partiti nelle elezioni politiche nel 2018. Il Governo aveva promesso una forte ripresa sul terreno economico che avrebbe permesso di ridurre la disoccupazione dei giovani e la povertà diffusa nelle ragioni meridionali e dall'altro avrebbe portato con sé una riduzione del peso del deficit e del debito pubblico sul reddito nazionale, senza più ricorrere alle misure di austerità sperimentate in stato di necessità in occasioni precedenti.

Su questo terreno, il governo nato dalle elezioni del 2018 composto da Lega e 5 Stelle ha fallito in pieno. Non solo non vi è stata un'accelerazione della crescita rispetto alla scorsa legislatura, ma l'Italia si è fermata. Ora la disoccupazione è di nuovo in aumento e il fabbisogno pubblico è in crescita rispetto al reddito nazionale. La lettera della Commissione europea va collocata entro questo quadro. Essa richiama l'Italia per non avere mantenuto nel 2018 e probabilmente per essere avviata a non mantenere nel 2019 gli impegni assunti ancora pochi mesi orsono da questo stesso governo. È possibile scaricare dalle proprie spalle la responsabilità dei fallimenti di governi precedenti. È molto più difficile farlo quando la prima sotto gli impegni ai quali oggi ci richiama la Commissione è quella del governo Conte.

Con questa premessa dalla quale non si può prescindere, se ora la Lega vuole cambiare strada, introducendo in tutta fretta una costosa riforma fiscale e aumentando il deficit, essa deve per prima cosa passare per una autocritica di quello che il proprio governo ha fatto negli scorsi mesi, degli impegni (incautamente?) sottoscritti, delle promesse mancate, delle illusioni diffuse a piene mani e rivelatesi inconsistenti.

Ma di fronte alla contestazione europea per gli impegni mancati negli scorsi mesi, come pensa di ottenere il consenso per una politica ancora più avventurosa? O come

pensa di rivendicare la propria "libertà" di non accettare rilievi europei se chi propone questa nuova politica è reduce dal fallimento delle proprie politiche nell'ultimo anno? Né vale l'argomento che la riduzione delle imposte si è dimostrata una medicina efficace in altri paesi e in altri momenti. Se la riduzione delle imposte viene coperta con il taglio delle spese, l'effetto espansivo si riduce; se essa invece viene in parte o in toto finanziata con l'aumento del deficit, il rischio è che il costo del debito pubblico (lo spread) si mangi l'effetto positivo. Una cosa è quando aumenta il debito pubblico di un Paese la cui moneta è una moneta di riserva. Altra cosa è quando l'aumento del deficit avviene da parte del Paese che deve avere dalle banche e dagli investitori privati le fonti del finanziamento del debito stesso. E in queste circostanze così precarie non è neppure detto che una riduzione del prelievo fiscale faccia crescere i consumi e ancor meno gli investimenti. Una condizione di grave incertezza come quella che potrebbe profilarsi indurrebbe chi gode di un minore carico fiscale a risparmiare il proprio maggiore reddito netto, o magari a collocarlo in un sistema finanziario estero, considerato meno precario e incerto. Una politica di sostegno straordinario della crescita richiede in primo luogo, come condizione preliminare imprescindibile, un clima di fiducia nell'operato dell'esecutivo. Lo spettacolo offerto in questi mesi dai due partner di governo, il giudizio della Commissione europea ed anche l'evidente isolamento politico in Europa sono tutti elementi che vanno in una direzione esattamente opposta a quella del consolidamento dello stato della fiducia.

Lega e 5 stelle non possono sottrarsi alle responsabilità di governo in campo economico. Sarebbe troppo facile se ora i due partiti aprissero



una crisi di governo, magari rinfacciandosi vicendevolmente la responsabilità di essa, e costringessero alla ricerca di un qualche governo tecnico che copra i buchi che essi hanno lasciato nella finanza pubblica. Ambedue i partiti, ma oggi soprattutto la Lega che ha vinto le elezioni europee, sono chiamati a dare prova di capacità di governo. Oppure dovranno fallire in questa prova e risponderne davanti ai cittadini. È capitato ad altri prima di loro. Potrà capitare domani anche a loro: è il prezzo di un successo ottenuto con le promesse prima che con i fatti. La lettera della Commissione Europea è lì a ricordarcelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA